

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per l'inizio dell'anno scolastico all'Istituto Edoardo Agnelli**

Torino, 30 settembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ez 18,25-28

Salmo responsoriale: Sal 24 (25)

Seconda lettura: Fil 2,1-11

Vangelo: Mt 21,28-32

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù è in polemica con le autorità del popolo di Israele. Meglio: le autorità del popolo di Israele sono in polemica con Gesù, perché gli hanno chiesto da dove gli venga l'autorità per fare le cose che fa; come a dire: ma chi sei, quali pretese hai per fare le cose che fai? E Gesù risponde alle autorità del popolo di Israele con tre parabole molto semplici, la prima delle quali è quella che abbiamo sentito, che ha uno scopo molto chiaro che è enunciato dalle parole stesse di Gesù: le prostitute e i pubblici peccatori nel Regno di Dio passeranno davanti a voi, non fatevi illusioni, non illudetevi che la vostra posizione di autorità nel popolo di Israele, il popolo credente, vi garantisca per l'accesso alla vicinanza, alla comunione con Dio; ci sono delle persone che voi disprezzate - come le prostitute, come i pubblici peccatori - che vi passeranno davanti.

Ma per dire questo Gesù ricorre a un esempio, a una parabola appunto molto semplice; dice: un padre ha due figli e chiede al primo figlio di andare a lavorare nella vigna; e questo figlio dice "no, non ci vado", ma poi si pente, cambia la sua decisione e il suo giudizio, e va a lavorare. La stessa domanda la fa al secondo figlio, il quale con entusiasmo invece dice "sì, ci vado" e poi anche egli cambia ciò che ha detto con la parola, e la sua azione va da un'altra parte perché non ci va.

Dove pone l'accento Gesù? Su due aspetti. Bisogna fare attenzione al fatto che può non esserci una corrispondenza tra ciò che si dice con la parola e ciò che si pratica nella vita. E il problema, alla fine, non è che non c'è corrispondenza, ma il problema - sembra dire Gesù con questa piccola parabola - è che noi manifestiamo quello che siamo davvero, quello che pensiamo davvero, quello che crediamo davvero con le cose che facciamo. Puoi anche dire di "no" con la voce, ma puoi invece dire di "sì" con la vita. E quello che conta è la tua vita, quello che vivi.

Ma c'è un secondo elemento su cui Gesù punta l'attenzione con questa piccola parabola: la necessità che si ha di pentirsi, cioè di cambiare, di non rimanere immobili e statici in quello che si pretende essere l'atteggiamento giusto; pentirsi - attenzione! - per credere, quasi che senza un cambiamento, un mutamento della vita, non si può credere, cioè non ci si può consegnare al Signore.

Credo che sia bello per tutti noi iniziare un nuovo anno di attività in un'assemblea così nutrita, così vasta, così ricca, ascoltando in profondità questa Parola di Gesù, che ci dice non soltanto che dobbiamo crescere tutti in una corrispondenza tra quello che diciamo e quello che facciamo, ma che ci dice che alla fine ciò che conta è la nostra pratica, la nostra vita. Altrove, nel Vangelo di Matteo, Gesù dice così: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore"», chi parla tanto, «entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» [Mt 7,21 ndr].

E pensavo, all'inizio di un nuovo anno, che questa Parola è illuminante perché ci fa vedere il potenziale che abbiamo di evangelizzazione oggi, il potenziale che abbiamo per annunciare il Vangelo - anche qui all'Agnelli - ma a condizione che riconosciamo che ciò in cui passa il Vangelo è la nostra vita. Non possiamo annunciare il Vangelo, come bellezza e gioia di Dio, se le nostre vite sono tristi. Potremmo dire anche le parole più belle, ma se non manifestiamo che la nostra vita è redenta, perché è una vita gioiosa, non passerà niente da nessuna parte. Non possiamo annunciare il Vangelo, se non manifestiamo con la nostra vita che viviamo davvero da fratelli e da sorelle, facendo spazio nella nostra comunità a criteri totalmente diversi da quelli che ha il mondo - i criteri del successo, della prevaricazione, dei soldi, del dominio, della competizione -; se non viviamo una fraternità vera, che ha la sua sorgente in Dio, non c'è niente che passa. È come se dicessimo “sì”, ma poi la nostra vita è un “no”. Non possiamo pensare di annunciare il Vangelo oggi, se la nostra vita non è una vita che si sente consolata dalla tenerezza di Dio e, proprio per questo, capace di consolare qualcun altro.

È bello, all'inizio di un nuovo anno, leggere questa pagina del Vangelo, perché ci dice il cammino su cui ci instrada Gesù: non il cammino di tante parole, ma il cammino di una vita autentica, dentro cui e attraverso cui passa il Vangelo di Cristo. Così come è bello - e concludo - leggere questa pagina del Vangelo all'inizio di un nuovo anno sapendo che siamo tutti, tutti, tutti... invitati a pentirci, cioè a cambiare vita, e a cambiare vita per credere. È interessante: noi spesso pensiamo che abbiamo la fede, che siamo dei credenti e quindi siamo a posto. E qui Gesù ci mette davanti, invece, a qualcosa di profondamente diverso: se non cambiamo e se non cambiamo continuamente, ciò che è compromesso è proprio quello che crediamo di possedere, che non è un possesso ma è una relazione viva con il Signore.

Che questo anno che inizia sia dunque un anno totalmente diverso da quello precedente, perché cambiamo vita, crediamo davvero e diventiamo una testimonianza vivente in questo quartiere e in tutta la nostra bella città!

[trascrizione a cura di LR]